

Armando Taliano Grasso

La Sila Greca

Atlante dei siti archeologici

Edizioni Corab



© 2000

Edizioni Corab - Gioiosa Jonica

2ª edizione, giugno 2008, con l'aggiunta di una tavola fuori testo

Volume pubblicato con il contributo della Comunità Montana Sila Greca

La Comunità Montana Sila Greca ha inteso sostenere la pubblicazione di questo interessante volume, che raccoglie i risultati di uno studio sugli insediamenti antropici antichi affidato ad Armando Taliano Grasso dall'amministrazione che mi onoro di presiedere, poiché questa scelta corrisponde pienamente a quelli che sono gli indirizzi che la Comunità stessa sta portando avanti per lo sviluppo integrato del territorio, in quanto un'attenta gestione non può non essere finalizzata anche alla conoscenza e alla valorizzazione dei Beni culturali, di cui il nostro territorio è particolarmente ricco.

L'impegno a valorizzare adeguatamente le risorse culturali ed ambientali, oltre a qualificare l'azione amministrativa e a dare prestigio al nostro territorio, può offrire concrete possibilità di lavoro, soprattutto per quanto riguarda i giovani, sia attraverso svariate figure professionali direttamente collegate alla gestione dei Beni e sia attraverso l'occupazione indotta, derivante dalla necessità di offrire tutta una serie di servizi collegati alla fruizione. Pertanto la nostra Comunità può e deve trovare in queste risorse una via d'elezione per un rilancio di diversi settori, da quello turistico a quello delle comunicazioni, in una sinergia i cui effetti anche economici non possono certo sfuggire.

Esprimiamo apprezzamento per il lavoro svolto e invitiamo le altre Istituzioni, soprattutto le Province e la Regione Calabria, a sostenere iniziative di questo livello.

Cataldo Vulcano

*Presidente Comunità Montana
Sila Greca*

INTRODUZIONE

Paolo Orsi, discorrendo dell'enorme patrimonio archeologico calabrese, così scriveva nel 1904: "Davanti a tanta magnificenza di ricordi storici il compito della nuova Italia doveva essere ben chiaro e definito; come il meglio delle nostre forze militari è raccolto nella valle padana, dove più imminente è il pericolo, così il fiore delle energie e delle intelligenze archeologiche avrebbe dovuto essere destinato alla Magna Grecia. Disgraziatamente non fu così (...). Ma per la Calabria dal 1860 in qua nulla si è fatto; e se ad essa si fossero dedicate annualmente anche somme modeste, i risultati avrebbero di gran lunga superato la spesa e l'aspettativa. Io non vo' indagare, se sia mancato un programma organico (...) oppure se non sia mancato quello che come è il nerbo della guerra, è anche l'anima d'ogni ben ordinata impresa archeologica: il denaro"¹.

Le parole dell'Orsi sono, purtroppo, ancora in parte attuali. Infatti, nonostante la principale risorsa calabrese sia appunto il risultato delle attività umane nel corso dei secoli, non si può non denunciare, nel campo della protezione e della valorizzazione del patrimonio archeologico, il netto ritardo della nostra Regione, rispetto anche alle altre regioni meridionali che hanno destinato notevoli risorse ai Beni Culturali, dando impulso alla ricerca e creando una serie di infrastrutture fruibili con l'intento di avviare un'importante opera di recupero delle radici storiche, cosa estremamente significativa in momenti in cui, al contrario, vi è la tendenza a disgregare gli elementi originali, e di costituire,

nello stesso tempo, dei validi elementi di richiamo per il turismo culturale, sia a livello nazionale sia europeo.

Questo lavoro va inteso, dunque, come un tentativo mirato ad attenuare, nel rapporto ANTICO-MODERNO, un certo tipo di atteggiamento molto diffuso che prevede un impegno a "bonificare" il territorio dai reperti archeologici, così da consegnarlo poi libero ad ogni trasformazione, come nel caso, ad esempio, dell'area archeologica di località Santa Maria di Cariati o di Ciminata di Falco nel comune di Rossano. Il "territorio" ha avuto, dunque, in questo studio un ruolo importantissimo in quanto contenitore e supporto di tutte le preesistenze e presenze antropiche antiche. Pertanto non si è tenuto conto del preconconcetto che limita allo spazio urbano delle grandi città greche (Sibari, Crotona, ecc.) tutto il patrimonio monumentale "importante" calabrese oltre il quale esiste solo la campagna più o meno coltivata. Infatti, la Sibaritide meridionale conserva ancora, nonostante il depauperamento quasi sistematico che ha subito soprattutto nel corso degli ultimi decenni, un numero impressionante di presenze archeologiche, monumentali e non, sparse nel territorio.

L'inversione di tendenza e una nuova sensibilità verso il patrimonio culturale in genere, mostrata in questi ultimi tempi dagli amministratori della Comunità Montana Sila Greca², hanno permesso, oggi, di portare a termine questo primo censimento delle aree di interesse archeologico nella Sibaritide meridionale, dotando la Comunità stessa di uno

strumento importante per una corretta gestione del territorio e fornendo inoltre, agli organi preposti alla tutela, una base documentaria che possa in futuro facilitare l'applicazione del vincolo, atto necessario per la salvaguardia e la difesa di tutte le emergenze archeologiche presenti nel territorio. Ciò dovrebbe impedire che le testimonianze anti-

che, pur trovandosi generalmente in ambienti rurali, possano essere ulteriormente ed irreparabilmente danneggiate dall'espansione edilizia o dalla realizzazione di nuove strade (provinciali, comunali, interpoderali), di infrastrutture (metanodotti, acquedotti), di cave e, perfino, dai lavori agricoli o di rimboschimento.

INDICAZIONI DI METODO

"Nella nobile ed antica scienza della Topografia storica si sono esercitate molte sottili intelligenze"³. Purtroppo è opinione diffusa che per dedicarsi a questa disciplina non occorranza competenze specifiche⁴. Sempre più spesso si assiste dunque a «scorribande» di studiosi esperti in altri settori (ceramica, statuaria, ecc.) che si cimentano nel campo della Topografia antica calabrese con il semplice risultato di aumentare la confusione: accanto agli errori, per così dire "fisiologici", riscontrabili nei lavori dei topografi antichi, compensati però dai risultati spesso importanti e originali scaturiti dalle loro ricerche, si vanno ad affiancare, infatti, gli errori macroscopici dei topografi estemporanei che, con un approccio alla Topografia antica non basato sull'applicazione di un corretto metodo d'indagine⁵, hanno prodotto risultati non solo inutili ma anche dannosi. Fortunatamente il territorio risulta essere una costante che facilita enormemente la verifica di qualsiasi assunto. È apparso perciò necessario, al di là di qualsiasi spirito polemico, correggere preliminarmente alcuni errori contenuti in studi recenti (e meno) di Topografia riguardanti diversi siti archeologici (Gabbella e Armarò di Mandatoriccio, Santa Maria di Cariati, Pruiia di Terravecchia, Macchia del Calvario di Bocchigliero) compresi nel territorio della Comunità Montana⁶.

Si è pertanto sentita l'esigenza di sottoporre a verifica tutti i dati pregressi e di affrontare soltanto successivamente, in maniera organica, il problema della ricostruzione

del paesaggio antico nel territorio della Comunità Montana Sila Greca. È stata sottoposta a indagine una vasta area (97.076 Ha, il 7% ca. dell'area totale della Regione Calabria) compresa nei fogli IGM 230 e 231 (fig. A), catalogando tutti i siti archeologici dalla Preistoria fino al periodo altomedievale già editi e quelli scaturiti dalle ricerche di archivio, ed è stata portata a termine successivamente, attraverso ricognizioni topografiche mirate, l'esame autoptico per determinare soprattutto la consistenza e l'attuale stato di conservazione delle emergenze note⁷.

Fig. A



L'ampiezza del territorio esaminato ha reso necessaria, per l'individuazione di nuovi siti, l'applicazione estensiva della fotointerpretazione. L'indagine si è sviluppata attraverso una sequenza di fasi analitico-interpretative su immagini da piattaforma orbitale e aerea riprese in tempi differenti (dal

secondo dopoguerra fino al 1978) e da altezze variabili. L'interpretazione ha permesso, tra le altre cose, di ricostruire le vicende recenti della trasformazione del paesaggio che sono state tra le più traumatiche e sconvolgenti dell'intera storia del territorio esaminato. Attraverso l'interpretazione da telerilevamento orbitale, eccezionalmente descrittiva per quanto riguarda la situazione geomorfologica dell'area, si è cercato invece di individuare il modello tettonico e di delineare i parametri legati al binomio "rischio-stabilità territoriale", determinanti per una maggiore o minore disponibilità e opportunità all'intervento antropico in qualsiasi epoca. Successivamente, nei settori maggiormente indicati con le prospezioni aerofotografiche, è

stato effettuato il controllo "verità-terreno", attraverso ricognizioni svolte in periodi diversi dell'anno.

La base cartografica per le indagini topografiche è stata data dalle Sezioni (scala 1 : 10.000) e dagli Elementi (scala 1 : 5.000) relativi all'area indagata; su tale base sono stati indicati i settori interessati da qualsiasi emergenza monumentale o testimonianza archeologica. I dati raccolti sono andati a costituire una banca-dati che comprende 143 schede di sito contraddistinte da numeri corrispondenti a quelli indicati sulla carta archeologica allegata (tav. I). Le schede sono inoltre corredate da una ricca documentazione grafica e fotografica relativa ai siti, ai reperti e ai complessi o monumenti archeologici censiti⁸.

SCHEDE DEI SITI

Nella seconda metà degli anni Cinquanta, nei pressi della Stazione ferroviaria di Pietrapaola, durante la realizzazione del Villaggio O.V.S. in località Gabbella (o Canonica) nel comune di Mandatoriccio, non lontano dalla chiesetta di San Giuseppe Operaio, vennero alla luce i resti di un abitato e tombe del periodo romano-repubblicano. La scoperta fu segnalata nel 1958 da G. Procopio che, a seguito di un sopralluogo, localizzò le emergenze nel comune di Pietrapaola, facendosi ingannare dalla vicinanza del sito archeologico allo scalo ferroviario del piccolo centro collinare⁹. Nella *BTCGI* (s.v. Pietrapaola), nonostante l'equivoco fosse stato già chiarito¹⁰, vengono riportate fedelmente le errate indicazioni topografiche riprese dalla bibliografia consultata¹¹. Nell'estate del 1990, durante alcune ricognizioni svolte nell'area per cercare di localizzare con precisione i resti archeologici segnalati da Procopio, nella contigua località Manche di Procello (vocabolo Armarò), sempre nel territorio di Mandatoriccio, venne individuata, in una trincea aperta per la posa in opera di condutture, parte di un vespaio composto da circa 50 anfore di tipo Dressel 1, poste in fila capovolte¹². L'emergenza fu segnalata con celerità all'Ufficio Scavi di Sibari, competente per la tutela, che provvide immediatamente al fermo dei lavori. Anche in questo caso comunque, il tecnico della Soprintendenza che effettuò il sopralluogo si lasciò ingannare dalla vicinanza del sito alla stazione ferroviaria di Pietrapaola e non si rese con-

to che quest'ultima è situata nel territorio di Mandatoriccio¹³.

All'inizio del secolo Vincenzo Di Cicco compie una serie di sopralluoghi in alcune località di interesse archeologico della provincia di Cosenza. Il Di Cicco nota, tra le altre cose, anche degli "avanzi di antico abitato lungo la linea ferroviaria da Cariati a Reggio, a circa tre chilometri da Cariati e due dal fiume Nicà, in contrada piano di Santa Maria o Frasso"¹⁴. La notizia è ripresa nel 1960 da U. Kahrstedt: "*Not. Sc. 1900, 604 f. meldeten griechische und römische Keramik in der Flur Proia, 4 km südöstl. Cariati, opus incertum, modern verbaute Marmorsäulen, vorwiegend kaiserzeitliche Münzen und Wohnhöhlen in S. Marco di Frasso, 2,5 km östl. dieser Stadt, und arme Gräber in benachbarten, heute nicht mehr zu identifizierenden Fluren*"¹⁵. Appare subito chiaro che per San Marco di Frasso debba intendersi certamente Santa Maria o Frasso. Il refuso viene recepito in uno studio sulle ville romane in Calabria: l'autore della ricerca, oltre a schedare, giustamente, il complesso di Santa Maria di Cariati, scheda anche l'inesistente sito di San Marco di Frasso¹⁶, non rendendosi assolutamente conto di trovarsi di fronte alle medesime emergenze e, con assoluta coerenza, inserisce nella carta di distribuzione, con ubicazioni topografiche differenti, due diverse ville romane¹⁷.

Un'indagine svolta all'inizio degli anni Novanta attese a determinare le probabili relazioni esistenti tra i centri fortificati Brettii sorti nella seconda metà del IV secolo a.C.

nella Sibaritide meridionale, ha posto l'esigenza di effettuare una serie di accurate ricognizioni sul terreno per verificare tutti i dati pregressi relativi alle cinte murarie di Castiglione di Paludi, Muraglie di Pietrapaola e Pruiia di Terravecchia¹⁸. Si è potuto constatare così che il centro fortificato di Pruiia (422 s.l.m.), posto alla sinistra idrografica del fiume Nicà, veniva ancora localizzato nel territorio comunale di Cariati¹⁹ e veniva inoltre confuso con località Cozzo del Salto (342 s.l.m.), sede di una importante necropoli Brettia²⁰. In realtà, località Pruiia fa parte attualmente del comune di Terravecchia e dista da Cozzo del Salto, da cui è separata dal torrente Centopale, circa un chilometro in linea d'aria (IGM F. 231 III NO). L'errore, come appare chiaro, deriva dalla segnalazione di Vincenzo Di Cicco che nel 1900 dà notizia di una cinta muraria costruita con pietre e massi non lavorati e fornita di un doppio paramento con *emplecton* in contrada Pruiia, nei pressi "del villaggio di Terravecchia (frazione del comune di Cariati)"²¹. Nel 1921, però, il centro abitato di Terravecchia, già frazione di Cariati, ottenne l'autonomia amministrativa inglobando nel proprio territorio l'altura di Pruiia²²; ma questo cambiamento non è stato mai recepito dagli studiosi di Topografia antica che hanno continuato ad indicare il centro fortificato Brettio nel territorio comunale di Cariati²³.

U. Kahrstedt segnala una villa rustica nel territorio di Bocchigliero attestata dal rinvenimento di "*ein Dolium und eine Bleiurne*"²⁴; la fonte dello storico tedesco è ancora una volta Di Cicco che, più precisamente, ricorda il rinvenimento in località Macchia del Calvario di un grosso dolio contenente un vaso di rame²⁵. Nessun elemento cronologico può essere ricavato dalla notizia del Di Cicco; né le ricognizioni topografiche svolte sul sito hanno portato ad acquisire elementi utili per la datazione, essendo l'area oramai completamente urbanizzata. Nonostante tutto, in una scheda dedicata a località Calvario di Bocchigliero, contenuta in un recentissimo censimento delle ville romane nel territorio dell'odierna Calabria, si apprende che il sito ha restituito "un dolium contenente un vaso di rame con monete di I sec. d.C."²⁶. Un semplice vaso di rame viene, dunque, trasformato dapprima in urna di piombo e, successivamente, riempito di monete databili alla prima età imperiale. È possibile, in questo caso, seguire l'evoluzione che trasforma gradualmente, attraverso probabilmente un'errata traduzione dei testi (italiano/tedesco/italiano), elementi cronologicamente indeterminati in dati utilizzati per giustificare un modello interpretativo ben definito sia dal punto di vista spaziale che temporale²⁷.